

MINE VAGANTI

TUTTI PER DRAGHI MA LUI RESISTE ALLA POLITICA

FEDERICO GEREMICCA



Mario Draghi

Nella politica italiana continua ad albergare una convinzione assai singolare: e cioè che i cosiddetti "tecnicisti" (che col crescere di spessore evolvono poi in "riserve della Repubblica") siano stupidi: politicamente stupidi, s'intende. Fa niente che Ciampi finì per diventare Presidente della Repubblica e Dini e Monti premier. -P.S.

FEDERICO GEREMICCA

Nella politica italiana, anche nel giro che definiamo alto, continua ad albergare – nonostante i numerosi rovesci già subiti – una convinzione assai singolare: e cioè che i cosiddetti "tecnicisti" (che col crescere di spessore evolvono poi in "riserve della Repubblica") siano fondamentalmente stupidi: politicamente stupidi, s'intende. Fa niente che Ciampi finì per diventare Presidente della Repubblica e Dini e Monti presidenti del Consiglio. Per i leader politici è così: tecnicamente magari fortissimi ma degli allocchi, politicamente parlando.

La faccenda, come è chiaro, fa già sorridere così: quando poi è un tecnico prestato alla politica ad adottare lo stesso metro di giudizio (e di comportamento), la faccenda da discutibile rischia di farsi comica. Ed è precisamente



Il suo celebre
"Whatever it takes"
gli valse la nomina
a uomo dell'anno

I dubbi dell'ex presidente Bce su una discesa in campo: non ci sono le condizioni per assumere ruoli istituzionali

Supermario blandito e temuto resta lontano dal teatrino politico

questo quel che è venuto in mente a molti, ascoltando Conte comunicare – con la faccia contrita – che Mario Draghi è stanco.

E visto che c'era, che la cosa migliore sarebbe confermare al Quirinale Sergio Mattarella. Un uno-due niente male verso l'uomo (pardon, il "tecnico") che molti considerano il più titolato successore di Conte, nonché il possibile futuro Capo dello Stato.

E lui, lo sprovvveduto Draghi? Vorrebbe restare silente. Nessun giornalista era presente quando lo hanno informato che era stanco, stando almeno a quel che aveva comunicato il premier: noi, però, lo immaginiamo mentre borbotta sottovoce parole incomprensibili: *whatever it takes, whatever it takes, whatever it takes...* Vuol dire, più o meno, costi quel che costi: voleva intendere star lontano da questo pantano e da questi trabocchetti... Costi quel che e costi, naturalmente.

Costi quel che costi

Non crediamo che Mario Draghi sia più sprovvveduto di Ciampi, di Dini o di Mario Monti: quindi – verrebbe da dire – chi è preoccupato fa bene a preoccuparsi. E invece è proprio questo che dovrebbe metter tranquillo chi si sente insediato. I pochissimi che hanno potuto raccogliere qualche scarna valutazione dell'ex

presidente della Bce, infatti, lo descrivono con aggettivi che vanno oltre lo scettico: oggi, insomma, non vedrebbe alcuna condizione per un qualunque suo impegno in ruoli politico-istituzionali. Non sappiamo se è questo quel che sperava Conte, provando a snidare il "tecnico" tanto stanco. Però così è.

Dopotudiché – con l'inevitabile premessa che nella politica italiana può sempre accadere di tutto: tipo passare da un governo gialloverde a uno giallorosso, in costanza di premier – ecco, fatta questa premessa,

si capisce perché Draghi giudicherebbe inesistenti, oggi, le condizioni di un suo impegno (e intendiamo, naturalmente, alla guida del governo).

Infatti, secondo uno schema classico, un esecutivo di "rinascita economica" con lui a Palazzo Chigi, non potrebbe che vedere tutti assieme in maggioranza Salvini, Meloni, Di Maio e Zingaretti. Poiché l'ipotesi, onestamente, pare un tantino azzardata e poiché è difficile immaginare che qualcuno lasci a qualcun altro la possibilità di starsene da solo all'opposizione del "governo dell'ammucchiata", lo sprovvveduto Draghi fa bene a tenersene lontano: *whatever it takes*.

Le difficili previsioni

Per quanto potrà farlo? Questo si vedrà. Certo, la sensazione è che questa «riserva della Repubblica» – definita dalla Treccani «il più importante uomo di Stato europeo dell'ultimo decennio» – farebbe

bene a cominciare a scrutare l'orizzonte. Tra qualche mese, per dire, rispondere «non ho idee sul mio futuro, chiedete a mia moglie, spero le abbia lei...» potrebbe risultare troppo snob. E in più: se il Paese

avesse davvero bisogno di un uomo come lui?

Il 26 luglio 2012 Mario Draghi cambiò il corso della storia economica europea – salvando la tenuta del continente – col suo famoso discorso sul *what-*

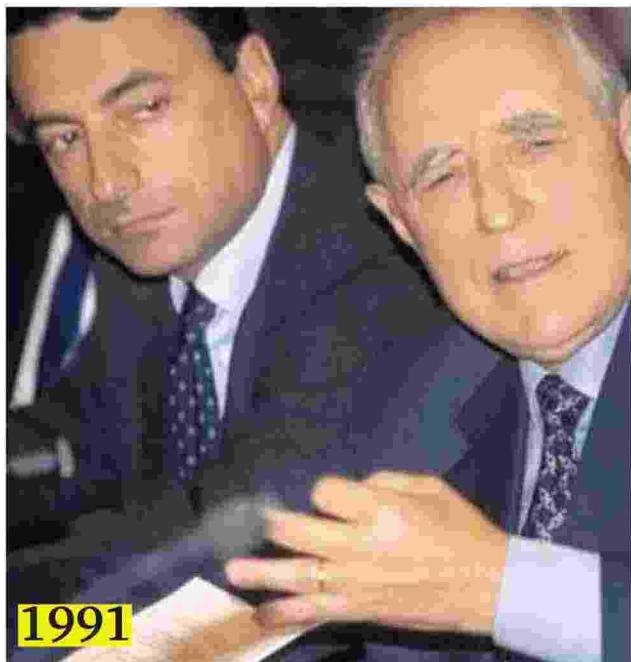
ver it takes: gli valse la nomina a uomo dell'anno da

parte del «Times» e del «Financial Times». Molti sostengono che quel «costi

zionerebbe? Difficile dirlo. E difficile anche prevederlo. Perché Draghi è scettico, dubioso, forse sospettoso. E soprattutto è stanco, a giudizio di un premier – Conte – che però alcuni già definiscono il suo predecessore... —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PARABOLA DI UN "TECNICO"



1991

Dopo 6 anni alla Banca Mondiale, Mario Draghi diventa direttore generale del ministero del Tesoro. La chiamata arriva su suggerimento di Carlo Azeglio Ciampi. Ricopre la carica fino al 2001.



2002

A fine gennaio viene nominato vice-presidente di Goldman Sach. Nella sede di Londra arriva a guadagnare dieci milioni di dollari all'anno. Nel 2005 lascia l'incarico.



2005

Succede ad Antonio Fazio, costretto alle dimissioni per uno scandalo, e diventa il nono governatore della Banca d'Italia. Rimane in via Nazionale fino al 2011.



Nel corso di una conferenza stampa una contestatrice salta sul tavolo e lancia coriandoli dorati. Sulla maglietta della ragazza la scritta «No alla dittatura Bce».



La stretta di mano con la cancelliera Angela Merkel alla cerimonia di fine mandato di «Supermario» a Francoforte. A succedergli alla guida della Bce sarà la francese Christine Lagarde.

Al Meeting di Rimini Draghi pronuncia un discorso sul post pandemia: «Ai giovani bisogna dare di più, il loro futuro è a rischio: i sussidi finiranno e ci sarà mancanza di una qualificazione professionale».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.